

Lezione per il 17 marzo 2013: appunti sull'Inno e sull'Unità d'Italia da parte di un insegnante sardo. Quasi un pamphlet. (1/2) di Giuseppe Corongiu

Tag:

- [corsi laboratori lezioni](#)
- [fondazione sardinia](#)



Lezione per il 17 marzo 2013: appunti sull'Inno e sull'Unità d'Italia da parte di un insegnante sardo. Quasi un pamphlet. (1/2)

di Giuseppe Corongiu

Cari allievi, dobbiamo essere grati al nostro Parlamento italiano che il 9 novembre scorso ha approvato una legge che ci consente nella giornata di oggi di cantare l'Inno di Mameli e di fare una riflessione sull'unità nazionale. Anzi, veramente ce lo impone, ma, si sa, i dettagli indeboliscono le tesi, quindi facciamo finta che sia una libera scelta. Siamo tutti riuniti in quest'aula: proviamo solo per un attimo a pensare veramente a questa unità nazionale. Che cos'è, com'è nata, cosa ha prodotto, che mali ha portato, quali benefici e a chi. E' giusta, non lo è; è intoccabile, non lo è; è una scelta definitiva o non lo è. Gli Stati-Nazione sono contratti sociali come vuole la parte più liberale della filosofia europea o sono vincoli quasi religiosi che ci legano immantamente come vuole la vulgata nazionalista? Un contratto può essere anche sciolto, un legame semi-divino, si sa, no. La devozione alla Stato-Nazione è la nuova forma di assolutismo contemporaneo. Una dittatura di apparati indottrinati. il pensiero è debole, ma gli apparati forti. E purtroppo la democrazia non tempera abbastanza questa nuova forma di tirannia, incrinata invece dal gioco del libero mercato che mette in luce le dittature del futuro: quelle finanziario - speculative. Se lo Stato-Nazione è una religione, noi siamo solo anime devote che debbono obbedire al clero. Giusto?

Cari allievi, io non riuscirei mai a insegnarvi una verità per bugia. Ho il dovere di dirvi che lo Stato è un'invenzione, tutti gli stati sono un'invenzione. Sono una costruzione umana. Non nascono per

volontà e destino divino. Lo sanno tutti. Il problema è che la gente ci vive dentro: vittima o carnefice, non si sa. Consapevole o meno, non si capisce. Di sicuro una cosa posso dirvi: i 150 anni dell'unità d'Italia, lo scorso anno, sono stati un'occasione mancata per le classi dirigenti italiane (e sarde) per riflettere seriamente sulle ragioni dello stare insieme tutta questa gente e tutti questi popoli che prima andavano un po' per conto loro. E' mancata la riflessione seria. Mi vengono in mente Umberto Eco e Roberto Benigni. Terribili. Due persone intelligenti che in nome del nazionalismo granditaliano hanno buttato le loro intelligenze all'ammasso. E poi fior fiore di intellettuali civettuoli e saccenti. Quelli più insopportabili sono i piemontesi e i comunisti, se poi hanno tutte e due le qualità...

Cari allievi, ci siamo raccontati ancora le verità di comodo della leggenda risorgimentale, come se fosse vera. Come quando ci raccontiamo le storielle di Adamo ed Eva e del serpente, di Noè e della creazione. Lo sappiamo che sono favolette (copiate da altre favolette), ma ci piace tanto la loro realtà rassicurante, il loro spirito ingenuo. La pretesa della verità semplice. Ci rassicurano, insomma. Così ci conforta sapere che esiste una favoletta ufficiale dell'unificazione della Penisola italiana e di alcune isole in uno Stato-Nazione imperituro. Che da allora si è imposto e non vuole saperne di mettersi in discussione. Non vuole proprio saperne: come se fosse veramente un'entità divina e sacra, non un contratto tra comunità, popoli e uomini (e donne e altri) che sono liberi. Insomma, un'istituzione che doveva portare la libertà dallo straniero (quale?) nega invece la libertà principale: quella di scegliere il proprio destino. E invece, la "Forza del Destino" era il motto dei risorgimentalisti romantici come ben ha raccontato lo storico inglese Duggan. Infatti, all'interno di questa entità sacrale, che è lo Stato, esiste una legge che mette al bando qualsiasi ipotesi diversa. E che ha creato una casta sacerdotale (l'apparato) a difesa della purezza e della sua stessa esistenza. E libertà questa? Decidete voi, io sono solo il vostro maestro, il mio compito è farvi riflettere, non indottrinare. Già, proprio così. Perché il Parlamento vuole che io vi indottrini?

Ma, Cari Allievi, l'occasione è propizia, in questa prima giornata e primo anno di applicazione della legge, per farla qualche riflessione e provare a raccontare una storia diversa di questo "contratto sociale e nazionale" che non si può sciogliere, pena la dichiarazione di reato. Giudici, apparati, editorialisti, magistrati e carabinieri sono lì pronti affinché niente di brutto avvenga. Ma voi sapete che questo Stato è nato da una serie di forzature, imbrogli e ruberie che raccontarle tutte ci vorrebbero altri 150 anni? Lo sapete che questa Italia è stata una costruzione talmente artificiale e forzata, con genti talmente diverse l'una dall'altra che si è dovuto inventare il nazionalismo autoritario più becero del mondo per tenerla in piedi? Lo sapete che sono stati inventati dei miti paradossali per imbrogliare e corrompere la coscienza critica delle persone? Si è dovuta imporre una lingua letteraria-artificiale e che nessuno parlava, in gran fretta. Non lo sapete? Si è dovuto isolare l'Italia dal mondo per far credere alla gente che il "Bel Paese" fosse il migliore dei mondi possibili? Ve lo racconto io, ma in pillole, perché una giornata non basta. Il Parlamento poteva dedicare almeno un mese all'anno allo studio dell'unità d'Italia. Sono stati troppo egoisti, troppo avari come sempre. Invece, le catastrofi vanno studiate bene. Per non ripetere sempre gli stessi errori.

Ecco le tracce di pensiero che vi propongo, cari allievi.

L'autoritarismo come tratto costante dell'italianità

L'unificazione nazionale italiana è stata promossa e realizzata nella seconda metà dell'Ottocento, quando le nazionalità europee erano già formate da parecchi secoli. Non è stato dunque un processo lineare e spontaneo o condiviso dalle masse. E' stato un progetto politico e culturale condotto da élite della borghesia e piccola nobiltà. Soprattutto del Nord Italia. Imbevute di retorica e nazionalismo post romantico conservatore o democratico. Le grandi masse popolari non hanno quasi mai partecipato se non quando la forza militare piemontese ha prevalso. E pertanto per mettere insieme tutti questi popoli diversi, queste lingue, queste esperienze istituzionali così diametralmente opposte, c'è voluto un grande sforzo da parte dello Stato. Lo sforzo è stato essenzialmente antidemocratico, antipopolare e autocratico. L'invenzione dell'Italia è stata imposta con la forza, con l'imbroglio, con la disinformazione e con la mistificazione. L'Italia è nata grazie a un grande processo antidemocratico. E' per questo che lo Stato, sia esso Regno Liberale, o Regno fascista, o Repubblica, ha pur sempre una grande forza autocratica e antidemocratica che risiede negli apparati. Questi

apparati si sentono, a torto o a ragione, depositari della sovranità. Ed esercitano questo potere. E questa prerogativa. L'Italia nasce dall'autoritarismo e mantiene sempre con se questo tratto autoritario. La sovranità popolare deve fare i conti con questi apparati. Forever. Cantate, l'Inno, cari allievi, cantate.

Imbrogli del Risorgimento

Il primo grande imbroglio è stata la Perfetta Fusione della Sardegna. Senza rispettare le leggi del Regno che prevedevano la convocazione del Parlamento, una delegazione di notabili sardi è andata a Torino nel 1847 e ha rinunciato alla sovranità in cambio di una manciata di seggi. Così i Savoia, illegittimamente, non solo sono diventati Re grazie alla Sardegna, ma hanno fagocitato lo Stato che li aveva legittimati a livello internazionale e senza il quale non avrebbero potuto fare il Risorgimento. La Sardegna del resto era stata trattata nel secolo prima come una vera colonia e spogliata di molte delle sue ricchezze, compresi i boschi e le terre comuni. Per non parlare della lingua e della sua memoria di nazione. I sardi, è vero, alla fine del Settecento si erano ribellati fino al 1812, ma le rivolte furono stroncate nel sangue. Ma questo è niente in confronto ai famosi plebisciti. Il Regno di Sardegna-Piemonte attaccava militarmente tutti gli stati liberi e sovrani (non in mano al fantomatico "straniero" austriaco) e poi organizzava dei plebisciti per legittimare l'annessione. Tutti vinti ovviamente. Ma sapete come si svolgevano? Si entrava nel seggio alla presenza di militari piemontesi armati fino ai denti e si votava in due urne separate: una per il no, l'altra per il sì. Davanti a fucili e baionette piemontesi in quanti sceglievano l'urna del no? Pochissimi.

Può uno Stato fondato sulla corruzione e sull'imbroglione generare una vita democratica e onesta? Può una classe dirigente che non riflette sulla sua origine governare per il meglio i popoli che amministra? Mi fanno tenerezza quelli che ci credono. Cantate, l'Inno, cari allievi, cantate.

Lo sguardo "europeo" e l'uomo nuovo italiano

La penisola italiana prima dell'unificazione era una terra europea frantumata da quella che oggi chiameremo "balcanizzazione". Anche gli italiani erano considerati "malunidos". Circolavano tanti luoghi comuni, miti e stereotipi sugli "italiani" in Europa. Gli autori europei del Grand Tour hanno lasciato pagine memorabili che andrebbero studiate. Si diceva che fossero tutti corrotti, ladri, effeminati, bigotti, azzimati e che non meritassero di avere tutte quelle opere d'arte lasciate dall'età classica e dal Rinascimento. Si diceva, in particolare, che le donne fossero particolarmente lascive e gli uomini poco adatti all'arte, alla vita e ai valori militari, cosa allora molto importante. Questo giudizio europeo anti-marziale sugli italiani è una cosa che ha influenzato la vita della nascente nazione italiana molto più di quanto non si creda. Tutta la storia del Regno si è sviluppata nei suoi quasi primi cento anni di vita con la fissazione di rispondere a questo luogo comune e pregiudizio anti-italiano. La frustrazione era sempre all'ordine del giorno. Tant'è che il Regno, per reagire a questi luoghi comuni europei, ha sempre combattuto guerre in attacco, mai difensive e che la fissazione di Mussolini era quella di creare "l'uomo nuovo", l'italico perfetto, il fascista. Un uomo impavido, coraggioso, atletico, sportivo, marziale e militare coraggioso e crudele. Un italiano fuori dai luoghi comuni. E infatti, in battaglia, per reazione, gli italiani si sono macchiati dei crimini più efferati in Libia, in Abissinia, in Slovenia, in Grecia, in Croazia. E quasi mai si è riusciti a finire una guerra dalla stessa parte in cui si cominciava. Altro che Italiani brava gente. Mai sentito parlare di Graziani o Roatta, criminali di guerra peggio dei nazisti? Cantate, l'Inno, cari allievi, cantate.

Il Regno delle Due Sicilie e i briganti

"Borbonico" in italiano significa tutto ciò che di negativo si può immaginare di un apparato statale. Perché? Because per giustificare l'aggressione che fu operata ai danni del Regno delle Due Sicilie (stato legittimo, riconosciuto dalla comunità internazionale e non più antidemocratico del Piemonte-Sardegna) si dovette costruire il senso della "liberazione" diffamando la dinastia che si era estromessa con la forza e il terrorismo di Garibaldi. I famosi "briganti" che ci insegnavano a scuola non erano altro che "partigiani" resistenti, spesso ex ufficiali dell'esercito regolare. Interi villaggi

furono rasi al suolo dai piemontesi, popolazioni imprigionate, donne violate, comunità depredate, migliaia passati per le armi senza processo, interi paesi derubati insieme alla riserva aurea del Regno a Napoli. Un ladrocinio insanguinato e in grande stile esaltato quale nascita della Sacra Patria. Un'atrocità impunita. Cantate, l'Inno, cari allievi, cantate.

Sbarramenti doganali

Quello che pochi sanno è che nei primi decenni dell'unità, i primi ministri piemontesi, decisero di rafforzare le barriere doganali per proteggere la nascente industria del Nord. Ma fecero questo ben sapendo che gli Stati Europei avrebbero reagito bloccando i prodotti dell'agroalimentare che venivano per buona parte dal Sud e dalle Isole. E'per questo che alla fine dell'Ottocento l'economia di questi territori fu rovinata. Lo sviluppo industriale "protetto" del Nord, fu pagato in larga parte dal Meridione, Sicilia e Sardegna per colpa del protezionismo doganale nordista. E cominciò quel triste fenomeno italiano dell'emigrazione. Cantate, l'Inno, cari allievi, cantate.

Il presunto italiano Cristoforo Colombo

Può sembrare di poco conto, ma esemplificativo. Ma chi ci crede ancora che Cristobal Colon sia italiano-genovese? Provate a dirlo in Spagna. I documenti genovesi che individuano un tale di questo nome non provano niente e presentano più di un'aporia temporale. Ma il nazionalismo italiano doveva trovare uomini forti e coraggiosi e importanti per autogiustificarsi. Come per la ridicola e ininfluente disfida di Barletta o per il legame ideologico con la Roma imperiale del Regno e del Fascismo. Ridicolo. C'è chi dice che Cristobal Colon sia nato a Sanluri in Sardegna. Non ci sono prove per questa suggestiva ipotesi, ma francamente per Genova non ce ne sono di più. E in ogni caso l'Italia comincia nel 1861: prima di quella data l'Italia non esisteva. Colombo semplicemente non è italiano. Come Marco Polo e altri. Cantate, l'Inno, cari allievi, cantate.

Gli autocrati italiani

Il Berlusconismo, forse, è al suo tramonto e molti italiani democratici e benpensanti tirano un sospiro di sollievo. Ma, Cari allievi, riflettete sul fatto che la costante italiana è di produrre spesso di questi personaggi autoritari, oscuri e inquietanti. Troppo spesso. Quasi sempre. Crispi, Giolitti, Mussolini, Andreotti, Craxi, Berlusconi e quanti altri chissà...Basta leggere le loro storie per capire che il problema non è non era Berlusconi, ma l'Italia, o forse gli italiani che son fatti così, che hanno questi istinti, queste pulsioni. Non è questione di fasciorisorgimento, ma di italianità nazionalista che non ha mai avuto il coraggio di mettersi in discussione con la democrazia e la partecipazione delle comunità locali. Bisogna avere il coraggio di ammetterlo. I leader italiani sono così, tendono al malaffare e alla prepotenza. Più che leader democratici sono leader autoritari. Anche la vicenda del priapismo sessuale non è una novità. Vittorio Emanuele II non riusciva a contenersi. Sono rimaste agli atti le lettere della moglie di Crispi che si lamenta perché il marito si porta le prostitute nelle sedi di governo. Mussolini era un campione sessuale. Anche Craxi ha fatto la sua parte. Si compie l'Unità d'Italia perché il volpinissimo Cavour corrompe Napoleone III con una gentil donna che gli si concede in cambio dell'appoggio politico. L'alleanza che rende possibile l'unificazione italiana la dobbiamo a una escort d'alto bordo, cari allievi. Che dire? Del resto, agli italiani, non viene raccontata la loro vera storia. Non sanno chi sono, che cosa hanno fatto, che cosa fanno. Come si fa a migliorare se non si conosce la malattia anche quando si è portatori sani? Cantate l'Inno, cari allievi, cantate.

I punti oscuri della storia italiana

Si dirà, ma tutti gli Stati nascono in questo modo. Anche peggio. Erano altri tempi. Altri tempi? E la corruzione diffusa di Tangentopoli, erano altri tempi? O il Patto tra lo Stato e la Mafia, sono altri tempi? La verità vera anche lì è che lo Stato Unitario, per sconfiggere i Borboni nel Sud, si allea con la Mafia in Sicilia e a Napoli con la Camorra. Garibaldi compie il lavoro sporco e poi viene esiliato. Da allora il patto è inviolabile, se ci cerca di romperlo o si spara o si mettono bombe come purtroppo sappiamo. Anche gli americani, nella Seconda Guerra Mondiale, per poter effettuare lo sbarco in

Sicilia si appoggiano sui capi bastone mafiosi per “liberarci” dai fascisti, cioè da noi stessi. Non parliamo poi del Vaticano, vero contropotere italiano che influenza e regola la vita dell'Italia a suo piacere e tiene l'Italia dei diritti civili a livello di un qualsiasi Bahrein oltre che prendersi tanti soldi delle nostre tasse. La sua banca è considerata nella black list del riciclaggio illegale mondiale. Il Fascismo, che abbiamo insegnato al mondo, non è stato niente di speciale nella nostra storia italiana: solo la manifestazione più evidente e plateale del nazionalismo autoritario italiano, senza infingimenti o ipocrisie di nazionalismi camuffati. Per lunghissimi decenni un Partito Comunista ha avuto l'egemonia culturale (e un ruolo politico importante) sull'Italia producendo dei danni inenarrabili tra cui quello di non aver fatto nascere per lungo tempo un serio partito Labour. Il PCI, protagonista di lotte furibonde contro le lingue locali come quella sarda, era uno strano impasto di nazionalismo italiano togliattiano e tradimento verso una potenza straniera, l'Urss che era una nostra nemica nello scacchiere internazionale della Guerra Fredda. I nazionalisti italiani filooccidentali, con la complicità di settori dello Stato, sono arrivati alla “strategia della tensione” pur di non far prevalere il comunismo. Ovvero a fare strage di innocenti per terrorizzare la pubblica opinione. La “democrazia” cristiana all'italiana era bloccata: fino alla caduta del Muro e oltre poteva governare un solo partito per decenni. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, gli americani decisero di non processare né epurare i criminali di guerra italiani. Servivano per combattere il Comunismo. Anche in Germania servivano, e le stragi naziste in Italia non furono punite per una sorta di compensazione con le stragi fatte dagli italiani in Jugoslavia. Le foibe furono una triste e sbagliata rappresaglia contro lo stragismo italiano. Quello che è peggio è che buona parte della classe dirigente italiana si è formata con le idee di queste tre chiese: quella originale, il fascismo e il comunismo. Oggi accomunati tutti dal nazionalismo italiota, la religione dell'apparato che ci deve governare. Cantate, l'Inno, allievi, cantate.

I risultati all'incontrario della Lega Nord

Spesso all'estero mi chiedono dell'incomprensibile successo, in questi ultimi vent'anni, della Lega Nord. Io penso che sia un fallimento e non è un fenomeno incomprensibile. Intanto, va spiegato che non c'entra nulla con i movimenti nazionalisti, o etnicisti, o delle minoranze linguistiche che spesso si succedono in Europa. E' solo un movimento conservatore, etnofobo, antimeridionalista ed estremistico come sa essere estremista e irrazionale la piccola borghesia italiana (interessata da sempre all'evasione e all'elusione fiscale) e il popolino che gli viene dietro. E' un movimento che assomiglia molto più al fascismo che al catalanismo o ai movimenti di autodeterminazione scozzesi. All'inizio, ai tempi di Miglio, aveva imbroccato la strada teorica utile e giusta: quella del federalismo di Ferrari e Cattaneo. Ma poi ha rivelato il suo vero volto fondamentalista, non solidale e reazionario da destra tendenzialmente antisistema che poi però, una volta conquistato il potere, nel sistema si è cullata. Dopo aver letto alcuni autori anglosassoni che raccontano il Risorgimento italiano, mi sono convinto che in realtà la Lega è un movimento profondamente italiano e profondamente nazionalista. Solo che la sua “Italia” la chiama “Padania”, e il suo concetto di territorio si ferma molto più a nord degli attuali confini. Oltre a questo, poche differenze. Del resto, il movimento risorgimentale italiano storico, se tralasciamo gli estremisti democratici e altre frange di scarso interesse, era un movimento culturale e politico centrato nel Nord. Vittorio Emanuele II e Cavour non avevano alcuna intenzione di prendersi il Sud. Ma dopo il blitz dei Mille di quel pazzo di Garibaldi, pur di non rischiare di avere uno stato vicino egemonizzato dai democratici - mazziniani e repubblicani, preferì invaderlo anche a rischio di reazioni internazionali che pure ci furono. Si può dunque affermare che la Lega è un movimento di origine risorgimentale, profondamente autoritario, che vuole riportare il Risorgimento alla sua matrice originaria. L'Italia del Nord. Ecco perché la Lega non ha sortito nessuna crescita civile, democratica o federalista dell'Italia in venti anni di potere. Perché i suoi dirigenti, finora, non sono stati federalisti, né interessati ai popoli coartati nell'Unità, né interessati a difendere le minoranze linguistiche o le autonomie speciali (salvo rarissime eccezioni prontamente emarginate). Sono dei centralisti autoritari e nazionalisti come gli altri italiani: solo che la loro Italia la chiamano Padania. Tutto qui. E la storia del Risorgimento, vista in quest'ottica, spiega la loro vera origine. E perché hanno avuto tanto seguito e consenso, al di là dell'antipolitica e del nuovismo che pur essi hanno rappresentato.

Infatti non hanno ottenuto nessun risultato. Dovevano fare il federalismo, e nulla. Dovevano indebolire l'apparato centrale dello Stato, e nulla. Dovevano rafforzare le autonomie, e nulla. L'unico risultato che hanno ottenuto è stato a s'imbesse: la sinistra democratica, che spesso re-agisce per il verso contrario invece che per il verso giusto, ha reagito a loro diventando per dispetto il baluardo

del nazionalismo centralista italico degli apparati. Così, per spirito di contraddizione e per mancanza di altri ideali e pensieri "forti". Bel risultato per l'una e per l'altra. Cantate, l'Inno, allievi, cantate. Anche "Va pensiero", se vi va.

Italia, Minoranze, Autonomie, Europa

Sarà anche per merito di alcuni di questi fatti storici, sconosciuti anche a molta parte della popolazione (che si beve la storiella dell'Italietta Bel Paese, Italiani Bravi gente e del Risorgimento eroico e della bella lingua di Dante) che oggi ci ritroviamo una classe dirigente italiana veramente pericolosa. Non solo ostile ad alcuni diritti civili umani fondamentali (genere, sesso, gay e lgtb, lingua, libertà di fecondazione, di aborto, di eutanasia), ma soprattutto ostile a tutto ciò che possa in qualche modo disturbare il disegno monocromo dell'omologazione nazionale portata avanti dagli apparati nazionalisti nelle varie epoche storiche dal Regno Liberale, al Fascismo, alla Repubblica. Per loro le individualità nazionalitarie o minoranze linguistiche semplicemente non esistono, e se esistono sono accidenti della storia che bisogna progressivamente eliminare. Le classi dirigenti italiane rischiano di diventare sempre più autocratiche e nazionaliste, così come hanno dimostrato con l'imposizione del brutto Inno di Mameli a scuola. Per loro l'europesismo non esiste. La prospettiva europea per gli italiani è solo una confederazione di Stati-Nazione nel quale il nazionalismo italiano si possa rafforzare. La prospettiva di cedere sovranità all'Europa e sciogliere lo Stato nazione per un'adesione di singoli popoli, regioni, minoranze, non li sfiora neanche.

Gli italiani sono sempre in cerca del nuovo in politica, e il nuovo che arriva è sempre uguale o peggio del vecchio. De Pretis era il nuovo, Mussolini anche, il PCI era nuovissimo ai suoi tempi, così Berlusconi e ora altre formazioni. Questa ansia di nuovo e nuovismo presuppone la sfiducia nel sistema in quanto tale. Che come abbiamo visto viene fuori da una storia che gli italiani non hanno il coraggio di raccontarsi.

Il nuovismo non è altro che l'inconsapevole ansia verso il vecchio, ciò che non è stato raccontato o che viene continuamente omesso. Ogni tanto viene a galla, e sono dolori.

Eppure le ragioni per stare insieme, devono essere sempre valide aggiornate. Ci deve essere una motivazione, non un'ideologia che fa da collante con l'autoritarismo. Altrimenti è legittimo che ce ne si voglia andare e sciogliere il vincolo. Bisogna rispettare i popoli e le lingue che fanno parte dell'Italia senza pretendere di annullarle. ma su questo, gli apparati statalisti sembra che non ci sentano.

E non è realistico oggi imporre ai bambini di cantare un inno sanguinolento, retorico, pieno di falsi miti e di ricostruzioni storiche fantasiose: Non è il modo migliore per anche gli altri popoli, le altre nazionalità senza stato e le autonomie

Forse è meglio sfruttare la giornata del 17 marzo per raccontare ai bambini un'altra verità. Più scomoda, ma più matura. Scelgano loro quale sarà la verità che decideranno di adottare nelle scelte non banali della loro vita...

E non Cantate, l'Inno, allievi, non cantate.

Giuseppe Corongiu (segue)

Cagliari, 16 novembre 2012

[Fonte](#)

